SOCIETÀ SAN PAOLO
il segretario generale

"Come siamo stati uniti nella professione della fede, così manteniamoci uniti nel suffragio e nell'intercessione".

(Don Alberione)

Oggi 27 novembre 2004, alle ore 17,30 (ora locale), nella casa Don Alberione di Albano Laziale, è tornato al Padre il nostro fratello sacerdote

DON GIOVANNI BATTISTA LEONARDO MANFREDI

85 anni di età, 71 di vita paolina, 65 di professione religiosa, 57 di sacerdozio.

Era nato a Carrù (Cuneo, Italia) il 6 novembre 1919 ed era entrato quattordicenne ad Alba, il 15 gennaio 1934.

Chi ha avvicinato don Leonardo nell'ultimo periodo della vita faticherà a farsi un'idea della brillantezza del suo carattere e della sua sensibilità artistica. Ho avuto la gioia di condividere con lui la vita comune dal noviziato a Sanfré (1938-39), fino all'ordinazione presbiterale, ricevuta il 13 luglio 1947 per mano di Mons. Luigi Traglia, nella chiesa di Nostra Signora del S. Cuore presso Piazza Navona. Per questa ragione ho avuto modo di apprezzare pienamente questo lato della sua personalità. Egli aveva il dono di una comicità di buon livello. Come l'attore canadese Buster Keaton, egli la suscitava negli spettatori, rimanendo serio e tranquillo. In questo senso va ricordata l'interpretazione della commedia *La statua* di Paolo Incioda, edita dai Salesiani, per solo maschi, come allora si usava. Don Leonardo era il protagonista nel ruolo del sindaco e senza scomporsi suscitava negli spettatori ondate d'ilarità. Nella *Vandea* della medesima editrice partecipava alla drammaticità della vicenda, ambientata nella Rivoluzione Francese (1789ss), ma non mancava di far emergere momenti di bontà e serenità anche nei fieri sanculotti.

Era membro attivo del coro, guidato prima dal chierico Rocchi e poi definitivamente da don Giovanni Roatta. Aveva una voce dal timbro caldo di tenore leggero. Alcuni acuti, per esempio nel Cantico di Frate Sole a tre voci pari, eseguito nel noviziato, lasciarono nel gruppo un ricordo molto gradevole. Era incaricato dell'amministrazione e da allora i suoi compagni di classe lo chiamarono sempre "l'economo".

Dal 1947 al 1952 frequentò la facoltà di missionologia presso la Pont. Univ. Gregoriana, conseguendo brillantemente la licenza, per dedicarsi poi all'apostolato. Qualche volta avevamo l'opportunità di trovarci insieme, perché il celebre sinologo gesuita P. Pasquale D'Elia teneva dei corsi speciali condivisi anche col "mio" Pont. Istituto Orientale. Nell'attività tipografica generalmente egli guidava l'amministrazione dei periodici, particolarmente lo schedario, manovrato dalla tedesca Adrema (Adresse Maschine, cioè macchina degli indirizzi). Per un certo tempo don Alberione gli affidò la biblioteca romana, che allora occupava una sola camera della normale abitazione di Via Alessandro Severo (allora Via Grottaperfetta).

A partire dal 1952 il beato Fondatore lo indirizzò definitivamente nell'area missionaria, cioè nella materia in cui aveva compiuto l'iter accademico. La prima destinazione fu il Canada. In un primo momento fu Maestro degli aspiranti a Sherbrooke ed a Montréal, in seguito coprì la carica di superiore e propagandista. Si distingueva per la docilità verso le direttive dei superiori e per la mansuetudine nei confronti del giovani. Nel 1964 don Alberione lo invitò a mettere in esercizio la sua buona padronanza nella lingua francese, nel vocazionario di Arpajon, presso Parigi, dove per quattro anni si dedicò soprattutto all'insegnamento.

Dal 1968 al 1992 risiedette a Seul, in Corea. Furono probabilmente gli anni più fruttuosi e felici della sua vita. Oltre che maestro degli aspiranti, fu ancor una volta economo e poi delegato del Superiore Generale. I fratelli coreani rimasero profondamente legati a lui. Quando nel 1992 fu destinato alla Casa Don Alberione di Albano Laziale, lo visitavano frequentemente e si trattenevano in amabili conversazioni nella loro lingua. Progettarono una sua visita in oriente per il cinquantesimo dell'Ordinazione sacerdotale, che cadeva nel 1997, ma il Signore gli chiese un grande sacrificio, e dovette rinunciarvi. Un'ischemia cerebrale danneggiò le sue facoltà comunicative, che peggiorarono ulteriormente fino a comprometterle gravemente. Nelle poche ma affettuose visite che gli feci, oltre a ricordargli l'epiteto giovanile, risvegliavo un vivo interesse chiamandolo con l'appellativo deformato della sua commedia: "Sindàca!" Egli infallibilmente rispondeva con la battuta con la quale sulla scena calmava gli animi esagitati dei consiglieri comunali e dei cittadini: "Basta, vedremo, e caso mai terremo d'occhio!"

Caro don Leonardo, anche nei momenti in cui avevi tanta difficoltà a comunicare con gli uomini, ti rimaneva intatto il contatto col Signore e con la Madonna. Ora per te tutto è stato restaurato in Cristo. Vivi in pace!

Roma, 27 novembre 2004 *Don Rosario Esposito*

I funerali si svolgeranno, lunedì 29 novembre alle ore 15, nella Cappella dell'Ospedale "Regina Apostolorum" in Albano.

I Superiori di Circoscrizione informino le loro comunità per i suffragi prescritti (Cost. 65 e 65.1)